

Unipol prepara un esposto in Procura

L'iniziativa per «aggiotaggio informativo»
Il giudice Castellano indagato a Perugia

di Susanna Ripamonti / Milano

ESPOSTO Occhio per occhio, dente per dente. L'ad di Unipol Giovanni Consorte risponde all'iscrizione al registro degli indagati per aggiotaggio rinviando al mittente (anche se, formalmente, la denuncia è contro ignoti) la stessa accusa. Dopo la tempesta

giudiziaria che si è abbattuta sul gruppo assicurativo bolognese, il manager si è riunito coi suoi legali per valutare la possibilità di presentare in procura, a Milano, un esposto per aggiotaggio informativo in relazione alle notizie diffuse in questi giorni, che hanno inevitabilmente influenzato il corso di Borsa non solo di Unipol ma anche di Bnl. Soprattutto le inchieste giudiziarie di Milano e Roma, rendono impervio il cammino che separa Unipol dal controllo di Bnl. Il via libera della Banca d'Italia, atteso a giorni dai vertici della compagnia assicurativa, potrebbe tardare e forse non arrivare in tempo utile per far partire l'offerta entro la fine dell'anno. A mettersi di traverso è il servizio di vigilanza di via Nazionale, lo stesso che si era opposto al via libera alla Popolare di Lodi nella scalata ad Antonveneta. A palazzo Koch sembra prevalere la linea della cautela, che si potrebbe tradurre nella richiesta di «consistenti integrazioni alla documentazione fornita, anche in relazione agli aspetti emersi negli

ultimi giorni». E in attesa di far chiarezza, soprattutto sui nodi che riguardano i rapporti fra Consorte e Fiorani e la rete di accordi e finanziamenti sottoscritti a sostegno dell'operazione, i tempi potrebbero slittare oltre il tempo massimo. Le indagini milanesi hanno rivelato che Consorte e il suo vice, Ivano Sacchetti, erano intestatari di linee di credito privilegiate presso la popolare di Lodi ai tempi della gestione Fiorani. Le date dovrebbero giocare a loro favore: si tratta di conti del 2002,

che come si dice negli ambienti vicini a Unipol si spiegherebbero con operazioni personali («legittime e corrette») fatte in un'epoca in cui la scalata ad Antonveneta non era neppure all'orizzonte. Ma l'ipotesi della magistratura è invece che questi conti siano inseriti in quella contabilità ad hoc, creata per finanziare gli amici di Fiorani, che dopo aver incassato investivano su titoli sicuri per poi dividere gli utili con i vertici della Popolare di Lodi. Due erano intestati anche ai senatori Luigi Grillo

Consorte e Sacchetti devono spiegare i loro legami con Lodi Tarolli e Grillo clienti alla Popolare Italiana

lo e Ivo Tarolli, sostenitori della scalata di Antonveneta. In particolare sul conto del senatore Grillo risulta un acquisto di mille titoli Antonveneta a gennaio di quest'anno. Il senatore dichiara di averli acquistati per andare all'assemblea e votare a favore dei candidati che aveva indicato Fiorani. Fallita l'operazione li ha rivenduti. Inguaiato per i suoi rapporti con Consorte anche il presidente del Tribunale di sorveglianza di Milano, Francesco Castellano, sul quale la magistratura di Perugia ha aperto un fascicolo. Dalle intercettazioni telefoniche era risultato che Consorte sosteneva di poter contare sull'appoggio del magistrato per intercedere presso la procura romana, in relazione all'inchiesta su Bnl. Castellano ha sempre smentito, dicendo che si era limitato a raccomandare all'amico un atteggiamento corretto e trasparente.



A sinistra Giovanni Consorte presidente di Unipol con il vicepresidente Ivano Sacchetti Foto di Nucci-Benvenuti/Ansa

Ipotesi alternativa: una nuova Opa di Unipol con le banche alleate

In via Stalingrado si attende il via libera di Bankitalia all'Opa sulla Bnl. Inoltre la compagnia bolognese è fiduciosa di poter conquistare la banca romana con l'Opa obbligatoria perché già oggi, assieme ai suoi alleati bancari italiani e stranieri, può controllare il 51%. Ma c'è anche la possibilità che il via libera ritardi o che la stessa Bankitalia e la Consob possano intervenire a bloccare a l'operazione alla luce di possibili evoluzioni giudiziarie. In questo caso l'Unipol rinuncerebbe alla Bnl? A

quanto pare nessuno intende rinunciarvi e ieri i soci di Unipol avrebbero confermato questa intenzione a Giovanni Consorte. Ma una soluzione di emergenza potrebbe essere necessaria. Una strada alternativa all'Opa di Unipol potrebbe essere il lancio di una nuova offerta d'acquisto finanziata pro-quota dai soggetti alleati di Unipol (Nomura, Credit Suisse, Deutsche Bank, Popolare dell'Emilia, Carige e altre) per conquistare il pieno controllo della Bnl.

IL RETROSCENA L'Unipol ha diffidato Abete a vendere la filiale di Buenos Aires, anche perché ci sono operazioni che forse andrebbero chiarite

Bnl e quei 380 milioni di dollari finiti nei «tango bond»

Nel lavoro di studio e di approfondimento dell'offerta pubblica di acquisto sulla Bnl, i consulenti dell'Unipol si sono interessati nelle ultime settimane al capitolo delle attività della banca guidata da Luigi Abete in Argentina. L'interesse è naturale quando si prepara un'Opa su un istituto di credito così importante: è bene conoscere tutte le particolarità, il loro ruolo e la congruità dei valori iscritti a bilancio. L'attenzione sulla Bnl Argentina è cresciuta quando è ap-

parso chiaro che il consiglio di amministrazione della Bnl ha voluto imprimere un'accelerazione al processo di vendita delle attività di Buenos Aires. Come mai? Si sono chiesti i consulenti dell'Unipol. La Bnl è oggetto di un'Opa e sarebbe opportuno, anche elegante da un punto di vista del galateo degli affari, non modificare il perimetro e



i valori patrimoniali della banca. Ma Abete e i suoi consiglieri vorrebbero procedere alla cessione delle attività argentine alla banca internazionale Hsbc. Così i legali dell'Unipol hanno dovuto scrivere una diffida ai vertici della Bnl affinché non procedano all'operazione straordinaria, almeno in questa fase. L'interesse dei consulenti della compagnia bolognese è diventato ancora più rilevante quando, attraverso una indagine in Argentina, hanno appreso

l'indiscrezione di una presunta, rilevante perdita determinata da una gestione non lineare di alcuni fondi. Nel 2000 la Bnl di Roma avrebbe concesso una linea di credito di 380 milioni di dollari alla filiale argentina destinata al finanziamento di operazioni commerciali. L'iniziativa, decisa dal comitato esecutivo della Bnl a Roma, avrebbe avuto però una conduzione e un esito poco soddisfacenti. La somma, infatti, non sarebbe stata utilizzata per le iniziative commerciali, ma sa-

rebbe stata investita nei «tango-bond», cioè le obbligazioni del governo di Buenos Aires che, come sanno migliaia di risparmiatori, hanno fatto una brutta fine. I 380 milioni di dollari, o buona parte di essi, avrebbero alla fine rappresentato la perdita complessiva dell'operazione, che dovrebbe essere stata contabilizzata nel bilancio 2002. In questa indagine sarebbe emerso, inoltre, che il responsabile dell'area crediti a Roma avrebbe espresso parere contrario al-

l'erogazione della linea di credito. Comunque siano andati i fatti nessuno, oggi, può pensare che siano state commesse delle irregolarità o degli errori. Ma l'Unipol, con i suoi alleati e consulenti nell'offerta di acquisto di Bnl, vorrebbe che la cessione della Bnl Argentina alla Hsbc non fosse conclusa in questa fase. Anche perché, secondo quanto scrivono i giornali di Buenos Aires, il Banco Hipotecario potrebbe fare un rilancio più interessante. r.e.

La sinistra domanda: Consorte cosa succede?

Attesa per un chiarimento della posizione dei vertici della compagnia e per il via libera di Bankitalia

di Bianca Di Giovanni

DOMANDE «Che succede ora? Ora spetta a Bankitalia parlare. E a questo punto penso dovrà attenersi strettissimamente all'analisi rigorosa dei dati quantitativi e all'

applicazione rigorosa dei criteri sui coefficienti di stabilità».

Lanfranco Turci, senatore diessino storicamente legato al mondo delle cooperative, non dice di più sulle ultime vicende Unipol. Attendendo gli sviluppi delle inchieste, preferisce il silenzio come molti esponenti del «Botteghino». «Un commento? Penso che abbiamo commentato anche troppo», dichiara un esponente del partito che chiede di restare anonimo. C'è chi lascia trapelare qualche disagio più per le questioni legate ai conti personali di Giovanni Consorte che non alle questioni tecniche dell'Opa Bnl.

Per alcuni quegli investimenti sono un colpo all'immagine della sinistra, anche se non si riscontrassero reati di sorta. Certo, non tutti la pensano così. «Se questo fosse un Paese normale (citazione Dalemiana) - azzarda un altro anonimo - non farebbe alcuno stupore che un manager faccia speculazioni. Ma questo non è un Paese normale. Tutto qui».

È stato il senatore Nicola La Torre a lanciare sulle pagine del Sole 24Ore la tesi del «bac-

cano» creato ad arte per far fallire l'operazione Bnl. Ma il parlamentare non è certo l'unico a pensarla così. «Strano, i nomi dovevano essere secretati, invece stanno su tutti i giornali», si chiede qualcuno. Accade sempre così, a dire la verità. Non è certo una peculiarità di questa vicenda. Poi ci sono tutti i reati contestati, che secondo alcuni nulla hanno a che fare con l'Opa. E invece è proprio l'Opa che si vuole bloccare. «Chi tocca la Bnl muore», commenta qualcun

altro. Eppure la teoria del complotto non è affatto condivisa all'interno della Quercia. «È una imbecillità pura», si lascia sfuggire un parlamentare. «L'unica cosa da dire è che si faccia chiarezza al più presto. E basta».

Anche per Franco Bassanini l'unica strada è quella di attendere gli sviluppi delle inchieste. Quanto alle operazioni in corso, parlando sempre al Sole 24Ore il senatore diessino non si sbilancia. «Non sono un

tecnico». E poi «la politica deve restare lontana». Ma di un fatto Bassanini è certo: bene ha fatto il Montepaschi a starsene a Siena, visto che la sua marcia verso Roma è stata bloccata proprio dal governatore che chiese alla fondazione di scendere al 20% del nuovo conglomerato.

Per il resto, i commenti lasciano spazio solo al silenzio: cellulari staccati, o garbati no comment. Saranno le carte giudiziarie a parlare.



Franco Bassanini



Lanfranco Turci



Nicola La Torre

L'unica strada è quella di attendere gli sviluppi delle inchieste

Adesso tocca a Fazio dare una valutazione strettamente tecnica sull'operazione

Tutto questo baccano non mi pare giustificato, forse serve a far fallire l'offerta su Bnl



Genova in montagna

Le truppe dello «sviluppo» usano i manganelli. Inchiesta sugli appalti dell'alta velocità e sul ruolo della cooperativa «rossa», la Cmc. La grande opera di sinistra: 11 miliardi di euro per l'autostrada da Mestre a Civitavecchia. Il 15 dicembre un voto al fosforo in Iraq. Cosa la Wto vuole combinare a Hong Kong

IN EDICOLA DA LUNEDÌ 12 DICEMBRE 1,80 €



Gli indios delle banlieues

Cause ed effetti della grande rivolta nelle periferie. Articoli di Wiewiorka, Bertho, Lemahieu, Chollet, Medici, Marchi, Mazzola, Zoppoli, Danieli. Una discussione su Genova 2001 tra Haidi Giuliani, Marco Revelli, Ramingo Giusti, Lanfranco Caminiti. Austerità e decrescita: di Bruno Amoroso. Carta Etc., rivista mensile, 100 pagine

IN EDICOLA FINO ALL'8 GENNAIO 2006 4 € (5,80 CON IL SETTIMANALE)



Abbonati alla decrescita

A chi si abbona a Carta [settimanale più mensile] in regalo il nuovo libro di Serge Latouche, «Sopravvivere allo sviluppo» [Bollati Boringhieri], più un altro libro a scelta di Latouche e un terzo libro a scelta tra quelli di Luigi Pintor. 46 numeri del settimanale e 10 del mensile 112 euro [annuale] o 92 [annuale rinnovo]

TUTTE LE TARIFFE IN WWW.CARTA.ORG abbonamenti@carta.org 06 8079340